

Murnane, un maestro dei dettagli

EUGENIO GIANNETTA

A un certo punto di *Corpi idrici*, Murnane si ricorda di non aver mai visto un cuore umano, così inizia un percorso che lo vede bambino nell'atto di immaginarsi adulto, raccontando il percorso letterario all'interno di quello reale, in un accumulo di particolari che si sovrappongono (i baffi del padre, un articolo di biancheria femminile, eccetera) che vanno a comporre le necessarie deviazioni di chi, come uno scrittore, trova particolari che rendono il racconto vivo. I corpi idrici del racconto, che danno il titolo all'intera raccolta, sono corpi della mente, quelli che si formano fissando le nuvole e dando loro una forma e una storia mentre si sta distesi immobili su un prato. Per la prima volta tradotti in italiano e pubblicati con *La nave di Teseo* (pagine 548, euro 24,00), i racconti di Gerald Murnane sono un campionario del suo universo letterario, della sua immaginazione e dello stile appreso in *Le pianure*, *Tamarisk Row* e *Qualcosa per il dolore*, pubblicati da Safari, con cui usciranno presto anche *Border District* e *Inland*. In questi racconti lo scrittore australiano, più volte vicino al Nobel, riflette su diversi concetti: «In tutto il mondo - scrive - non c'è mai stato, non c'è e non ci sarà mai, una cosa come il tempo. C'è solo il luogo. Ciò che la gente chiama tempo non è altro che una serie di luoghi. L'eternità è già qui, e non costituisce alcun mistero: l'eternità - conclude - è solo un altro modo di definire lo scenario in cui vaghiamo da un luogo all'altro». «Mentre mi trovavo in tutti quei posti - dice - mi resi conto di trovarmi in un altro posto ancora». Uno di questi posti, per lui, è quello della scrittura, dove la mente resiste al corpo e dove il senso di ciò che si scrive non sempre si riesce a cogliere subito, ma solo molto tempo dopo aver terminato il testo stesso; nel racconto *Nei campi lontani* dice che «scrivere è mettersi alla ricerca», citando Derrida, poi insiste ancora sulla scrittura con un'immagine rappresentativa: «Negli ultimi mesi dell'anno in cui avevo deciso di fare lo scrittore, passai molti weekend a pulire e sistemare il capanno». Questa immagine non solo racconta l'uomo, ma un'attività - quella della scrittura - spesso scambiata per qualcosa di romantico, mentre spesso richiede metodo, mente sgombra, come in qualche modo suggeriva la celebre frase di Conrad: «Come faccio a spiegare a mia moglie che quando guardo fuori dalla finestra sto lavorando?». In uno dei racconti finali, *Lentrotterra di Gaaldine*, l'immaginario filo rosso di Murnane si ricongiunge e il cuore mai visto si palesa nel nascondimento: «Ho sempre preferito nascondere ciò che provo in presenza di altri». Ecco la funzione della scrittura: mostrare sentimenti, raccontare luoghi, viaggiare nel tempo, anche quello esistito molto prima del nostro, per «venire a sapere sempre più cose degli anni appena prima della nascita e del concepimento», del racconto *Una lettera, per così dire*. La raccolta si chiude con un accenno alla sua passione per le corse dei cavalli. In una nota «l'autore fa una dichiarazione simile a quella di Flaubert che sosteneva di riuscire a sentire il ritmo delle frasi che ancora non aveva scritto. L'autore sostiene di riuscire a sentire il rumore degli zoccoli dei cavalli in ogni testo che sfoglia». Non è questo, forse, che fa la grande letteratura?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Parma la legatura italiana

Il Complesso monumentale della Pilotta di Parma, fino al 18 maggio, ospita la mostra «La legatura italiana dei secoli XV e XVI nel patrimonio della Biblioteca Palatina», curata da Federico Macchi. L'esposizione si concentra su una selezione di manufatti dei secoli XV e XVI, di proprietà della Biblioteca Palatina, che tracciano l'evoluzione dell'arte della legatura nel corso del tempo. «Questo percorso espositivo offre l'opportunità di ammirare il ricco patrimonio librario delle nostre collezioni del quindicesimo e sedicesimo secolo da una prospettiva insolita - spiega Stefano L'Occaso, direttore del Complesso monumentale della Pilotta -». L'iniziativa, realizzata dalle funzionarie bibliotecarie Elisa Montali e Viviana Palazzo, rafforza la preziosa collaborazione, ormai decennale, con Federico Macchi, studioso appassionato e curatore della mostra, da tempo impegnato nell'analisi delle legature presenti nei diversi Istituti culturali». Con il termine legatura si intende la complessa serie di operazioni che comprendono la cucitura del blocco di carte o di fascicoli, la relativa copertura e l'eventuale decorazione, al fine di proteggere il contenuto del libro da agenti esterni (temperatura eccessiva, umidità, muffe, insetti, topi). Allo scopo conservativo, nei secoli si è aggiunto un valore estetico alla pratica: si è così passati dalle severe legature gotiche, arrivando fino ai decori romantici dell'Ottocento.

SCIENZA

Il cambiamento climatico sta mutando la geografia in quel quadrante, aprendo nuove rotte marittime e creando tensioni geopolitiche tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea

DAVIDE RE
Inviato a Bologna

I ghiacci della calotta si stanno sciogliendo liberando le ambizioni di conquista dell'Artico. L'America di Donald Trump, i paesi nordici, la Russia di Vladimir Putin e anche la Cina sono impegnati nella competizione man mano che viene rivelato il potenziale economico, scientifico, militare e il valore strategico della regione polare. Un contesto quello appena descritto difficilmente immaginabile fino a qualche decennio fa, ma completamente mutato a causa dei cambiamenti climatici e delle guerre per procura, come quella in Ucraina, in scacchieri complicati come l'est Europa, l'Asia e il Medio Oriente. E un focus importante sulla regione artica, che aiuta a capire da un'angolatura diversa e complessa, come quella della ricerca scientifica italiana, le dinamiche non solo intellettuali ma anche geopolitiche di quella parte del mondo, è in scena, fino al 2 marzo, a Bologna, presso Museo Civico Archeologico, del Settore Musei Civici del Comune (Via dell'Archiginnasio 2). Si tratta due mostre scientifiche del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) «Obiettivo Scienza» e «Artico. Viaggio interattivo al Polo Nord». Quest'ultima è un'esposizione ideata e realizzata da Unità Comunicazione del Cnr, Dipartimento scienze del sistema Terra e tecnologie per l'ambiente (Cnr-Dsstta), Istituto di scienze polari (Cnr-Isp), Istituto di ricerca sugli ecosistemi terrestri (Cnr-Iret) e Istituto per le tecnologie didattiche (Cnr-ItD). L'idea è quella di guidare il pubblico, attraverso installazioni fisiche e multimediali, esperimenti interattivi, apparecchiature scientifiche, ricostruzioni in scala, documenti, oggetti e immagini suggestive, alla scoperta dell'Artico, delle sue peculiarità e dei fenomeni osservati, da anni oggetto di studio da parte della comunità del Cnr anche attraverso la stazione di ricerca «Dirigibile Italia» situata a Ny Ålesund, nelle Isole Svalbard. Adatta al pubblico di tutte le età e in particolare alle scuole, l'esposizione affronta l'urgente tema del cambiamento climatico, rendendo comprensibile a tutti l'impatto che il riscaldamento globale ha sul Sistema Terra, con conseguenze particolarmente evidenti nelle regioni artiche. La mostra è dedicata alla memoria del primo ricercatore Cnr Angelo Viola. L'esposizione, che è un

sempre verde visto che è itinerante da molti anni, seppur aggiornata, mette in luce anche altri aspetti, legatissimi al mondo dell'attualità, che evidenziano, non in modo diretto, alcune incongruenze tra la visione politica e quella scientifica. Nel 2017, nel suo primo mandato da presidente degli Stati Uniti, Donald Trump affermò: «In the East, it could be the coldest New Year's Eve on record. Perhaps we could use a little bit of that good old Global Warming that our Country, but not other countries, was going to pay trillions of dollars to protect against». Ovvero: «Sulla costa orientale (degli Stati Uniti, ndr) potrebbe essere il Capodanno più freddo mai registrato. Forse potremmo usare un po' di quel buon vecchio riscaldamento globale contro il quale il

L'Italia ha una sua stazione di ricerca Dirigibile Italia nelle Isole Svalbard dove si svolgono studi avanzati in ambito ambientale, medico, chimico e fisico

Il nuovo Eldorado si chiama Artico

Tutta la ricchezza dell'estesa regione dell'emisfero boreale, circostante il Polo Nord, è svelata a Bologna in una mostra del Cnr che affronta il tema da un'angolatura scientifica

pende dalla modifica della circolazione delle correnti marine, che è determinata da altri fenomeni, tutti però influenzati dall'aumento delle emissioni di gas a effetto serra. In altri pannelli si capiscono le differenze - non banali - del ghiaccio presente in Artico: dalle calotte della Groenlandia al permafrost siberiano, ovvero terreno o roccia con temperatura minore o uguale allo 0 gradi Celsius, in queste condizioni almeno per 2 anni. Poi ci sono le grandi avventure riguardanti i viaggi e la geografia politica, con i «mitici» passaggi a Nord Ovest e a Nord Est. Proprio quest'ultimo è una rotta marittima, che passa al largo della Sibe-

ria e che sta gradualmente diventando percorribile promettendo di far risparmiare tempo (da una a due settimane) e carburante nei collegamenti tra l'Europa e l'Asia rispetto al classico percorso attraverso il Canale di Suez. L'Artico potrebbe contenere il 25% delle riserve mondiali rimanenti di idrocarburi convenzionali. Per questo il riscaldamento globale, che sta provocando il rapido scioglimento dei ghiacci polari, stuzzica l'appetito dei paesi «artici» che cercano di accedere alle abbondanti riserve di petrolio, gas, minerali e pesca. Per il passaggio a Nord Ovest per esempio, gli Usa reclamano alla Danimarca la Groenlandia generando frizioni non solo con l'Unione Europea, ma anche all'interno della Nato. E i groenlandesi potrebbero presto votare in un referendum sull'indipendenza dalla corona danese. Il leader del partito al governo Siutmut, Erik Jensen, ha dichiarato che, se venisse rieletto nelle future elezioni, accelererebbe il processo di indipendenza attivando l'articolo 21 della legge sull'autogoverno della Groenlandia per negoziare i termini delle future relazioni e, cosa fondamentale, indire un referendum sulla propria sovranità nel prossimo parlamento. Jensen ha ammesso che l'intervento di Trump sull'annessione della Groenlandia ha contribuito indirettamente a questa decisione. Oltre a tutte le attività fatte dalle missioni italiane, con studi avanzati che riguardano la tecnologia, la geologia, la fisica, la medicina, la protezione della pianeta e dell'umanità, in occasione della tappa di Bologna, il progetto espositivo è stato arricchito da una nuova sezione dedicata all'importanza che le comunicazioni radio hanno avuto nell'esplorazione e nella scienza polare, il tutto anche in omaggio alle celebrazioni, avvenute l'anno scorso, del 150° anniversario della nascita di Guglielmo Marconi. Collegata all'esposizione c'è anche «Obiettivo Scienza», una mostra fotografica che racchiude una selezione degli scatti presentati nell'ambito del contest ideato e promosso in occasione delle celebrazioni per il Centenario del Consiglio Nazionale delle Ricerche: un modo per «svelare», attraverso il contributo tanti colleghi e colleghe della rete Cnr, la quotidianità della scienza, il fascino di fare ricerca e la sua bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un villaggio in Groenlandia / Unsplash

IL PERSONAGGIO

Panico e spazio: storia di Haise e dell'Apollo 13

ANTONIO LO CAMPO

«Quando capita un grosso inconveniente, nello spazio ma ovviamente anche sulla Terra, se ti fai prendere dal panico è peggio. Poi, però è normale che quando ti rendi conto che sei veramente nei guai, un po' di paura ti prende. Siamo esseri umani». Era stato profetico Fred Haise, il pilota del modulo lunare della celebre missione Apollo 13, destinata al terzo sbarco di uomini sulla Luna, in un'intervista che realizzammo con lui in occasione del 50° anniversario della missione partita nell'aprile 1970. E anche la celebre frase «Houston, abbiamo un problema qui», diventata forse la più celebre nella storia dei voli spaziali e maggiormente sdoganata per uso terrestre, rispecchia fedelmente il momento del «Niente panico, per ora». E *Niente panico, per ora* è anche il titolo del libro autobiografico del grande astronauta statunitense, appena pubblicato e tradotto in ita-

liano da Cartabianca (pagine 224, euro 20,00), con la solita e impeccabile traduzione di Diego Meozzi. Solita, poiché questa è la quarta autobiografia di celebri astronauti della prima fase dell'esplorazione del cosmo, quella che per l'appunto raggiungerà il culmine con gli sbarchi lunari del Programma Apollo, pubblicata dalla casa editrice bolognese. Haise ha vissuto una carriera lunga e intensa alla Nasa come astronauta, dopo che sempre per la Nasa era stato pilota collaudatore di velivoli sperimentali: «Era il sogno di un qualsiasi ragazzino appassionato del volo nato negli anni trenta», ci disse una volta Fred. Ma poi, quando negli anni '50 lo spazio non era più fantascienza, ma un fatto concreto da conquistare, il sogno si spostò verso le stelle. Haise da ragazzo era stato persino giornalista del quotidiano locale di Biloxi, sua cittadina di nascita, nel Mississippi: «Mi pagavo gli studi universitari, con la paghetta. Non volevo pensare sugli stipendi modesti dei miei genitori», ci disse. Pur essendosi

addestrato per 4 missioni Apollo, e una dello Shuttle, Fred volò una volta sola, proprio in quell'Apollo 13, partita alle 13, 13 ore di Houston dell'11 aprile 1970 e con l'Apollo esplosa a metà in vicinanza della Luna, il 13 aprile. Un numero persecutorio. Nel libro, racconta la storica missione, l'incidente, la paura di non tornare vivi, quel 25 per cento di possibilità di tornare... «Quando ci fu il botto stavo controllando il modulo lunare in preparazione per lo sbarco, che sarebbe avvenuto 36 ore dopo - ci disse Haise -. Ma non mi resi conto subito del guaio, così come Jim e Jack. Sentivo lo strillare di allarme nella mia cuffia e lì capii che era davvero un problema. Ma solo qualche ora dopo capimmo che era veramente un grosso problema. Altro che il sogno di camminare sulla Luna, dovevamo cercare di tornare a casa, possibilmente vivi». E racconta anche la preparazione per le missioni Apollo 8, Apollo 11 e poi Apollo 16 negli equipaggi di riserva. Quell'Apollo 19, che avrebbe rappresentato la sua possibilità di

tornare verso la Luna, ma che fu cancellata così come nel 1979 la missione Shuttle con lui al comando, per il recupero in orbita della stazione Skylab, che però poi ricadde prima del tempo in atmosfera. Era il predestinato a comandare il primo, storico volo Shuttle, ma accettò la rischiosa e complessa missione «Skylab Rescue», lui che era stato anche il capo collaudatore del prototipo di Shuttle che effettuò voli atmosferici nel 1977 piazzato sul dorso di un Jumbo 747. Poi, cancellata quella missione, mise da parte la tuta spaziale per entrare alla ex Grumman, a capo del programma di quella che oggi è la ISS, la Stazione Spaziale Internazionale. Sono 224 pagine del romanzo di vita di uno dei più celebri astronauti del Programma Apollo, dove oltre alla sua vita, dall'infanzia alla Nasa, racconta anche con aneddoti divertenti e in alcuni casi esilaranti, la sua vita privata, figli, nipoti e la sua grande passione per l'astronautica che continua a coltivare, anche oggi a 91 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA